

Al Presidente del
Consiglio regionale
del Piemonte

INTERROGAZIONE n. 1154

ai sensi dell'articolo 18, comma 4, dello Statuto e
dell'articolo 99 del Regolamento interno.

OGGETTO: *Konecta, trasferimenti unilaterali dalle sedi di Asti e Ivrea a quella di Torino. La Regione intende intervenire?*

Premesso che:

- Konecta è un gruppo internazionale che opera nel settore del Customer Experience (CX) Business Process Outsourcing (BPO), che fornisce servizi di gestione dei clienti e outsourcing dei processi aziendali, sfruttando tecnologie digitali, intelligenza artificiale e Big Data per offrire soluzioni end-to-end di acquisizione, fidelizzazione e supporto clienti. Nata dall'integrazione di Konecta e Comdata, opera in 26 Paesi con oltre 130.000 dipendenti in 4 continenti, servendo settori come telecomunicazioni, finanza, energia e retail, per rendere le interazioni con i clienti più efficienti e personalizzate. Ospita tre sedi in Piemonte: Torino, Asti (400 lavoratori), e Ivrea (700 lavoratori).
- Nel 2022 Comdata (azienda italiana operatrice di servizi di customer care, BPO, commesse TLC) si fonde con Konecta e nel 2024 si registra il rebranding della società sotto il marchio Konecta.
- Con il venir meno di alcune commesse (TIM, Generali, Fibercoop) si aggrava la crisi: a giugno 2025, azienda e sindacati (SLC CGIL, FISTEL CISL UILCOM UIL) firmano un accordo di solidarietà valido per tutti i 2748 dipendenti di 11 siti (compresi Ivrea, Asti e Torino) dal 16 giugno 2025 al 16 marzo 2026. Tra i punti salienti dell'accordo vanno segnalati: una riduzione media complessiva, a livello aziendale, non superiore al 25%, una riduzione massima individuale, su base mensile, del 45%, riduzione dell'orario di lavoro di tipo verticale.

Considerato che:

- Nel dicembre 2025 l'azienda aveva presentato un piano industriale che prevedeva per il 2026 la chiusura degli stabilimenti di Ivrea ed Asti ed il trasferimento dei lavoratori (1100) nel polo di Torino. Il trasferimento a Torino, previsto entro giugno 2026, avrebbe aperto interrogativi concreti: per chi vive nell'Astigiano, nell'Eporediese e nelle aree più periferiche, il pendolarismo quotidiano può superare l'ora e mezza a tratta, con ricadute su spese di viaggio, conciliazione vita-lavoro e orari. Il rischio, come avevano già sottolineato i sindacati, è un impatto pesante sulla tenuta economica di molte famiglie e sulla microeconomia dei territori.

- La chiusura simultanea di due sedi così grandi avrebbe avuto una valenza che supera il perimetro aziendale: ad Asti e Ivrea quelle filiali sono diventate un riferimento occupazionale stabile, in particolare per giovani e donne. Ivrea, uscita a fatica dalla crisi manifatturiera, rischia di vedere indebolito un delicato equilibrio fatto di salari, turnazioni e servizi che ruotano attorno a quei posti di lavoro.
- L'azienda ha ritirato il piano di accorpamento, ma sta imponendo il trasferimento a Torino per oltre 120 lavoratori part-time di Ivrea e Asti. Tra dimissioni forzate, il calato silenzio delle istituzioni e l'assenza di mobilitazione, le sedi locali rischiano la chiusura definitiva nell'indifferenza generale.
- Il piano di chiusura delle sedi di Asti e Ivrea è stato ritirato solo dopo che 213 lavoratrici e lavoratori hanno accettato l'uscita con la procedura di esodo incentivato. 200 operatrici e operatori e 13 figure di staff (93 su Asti, 107 su Ivrea e 13 su Torino).
- Pochi giorni fa, ai dipendenti è arrivata una nuova comunicazione aziendale: dal 9 giugno tutte le attività di back office non telefonico e GED saranno trasferite a Torino. Formalmente le sedi restano aperte. Sostanzialmente si alleggeriscono. Si riducono. Si svuotano. Un po' alla volta.
- Ad Asti, secondo le ultime ricostruzioni sindacali, i lavoratori coinvolti in questa nuova fase sarebbero 76. Non pochi, in una sede che negli ultimi mesi sarebbe già passata da circa 400 addetti a meno di 300, anche a causa delle dimissioni seguite alle precedenti riorganizzazioni. Perché quando prendi 700-800 euro al mese e devi spenderne una parte consistente tra treni, benzina, parcheggi e ore di viaggio per raggiungere Torino, a un certo punto il lavoro rischia di non convenire più.
- Trasferimenti forzati a Torino sono stati comunicati anche nella sede di Ivrea. Come sta succedendo anche ad Asti. A rischio ci sono 40 dipendenti delle attività di "backoffice non telefonico". Secondo i sindacati, si tratterebbe di licenziamenti mascherati, visto che difficilmente personale impiegato con orari part-time, e quindi con paga ridotta, troverebbe sostenibile il pendolarismo con Torino.

Evidenziato che:

- Le difficoltà di un settore non possono ricadere unicamente sui lavoratori. Nella sede di Ivrea ci sono moltissime lavoratrici donne con contratti part time, di terzo livello e con impegni di cura familiare su cui è difficile immaginare di scaricare costi di trasferimento sia in termini di spese che di tempo.
- La crisi del comparto TLC rappresenta una pesante minaccia per la tenuta socioeconomica del territorio. Si sgretola un settore che doveva riempire il vuoto lasciato dal crollo dell'industria metalmeccanica legata all'esperienza Olivetti.
- La progressiva riduzione del lavoro umano nel customer care, anche a seguito dell'introduzione di sistemi automatizzati e di intelligenza artificiale, rischia di tradursi in una mera compressione del costo del lavoro, senza adeguate politiche di riqualificazione e salvaguardia occupazionale.
- Durante la pandemia il settore dei call center, e in particolare quello delle telecomunicazioni, ha svolto un ruolo essenziale per garantire la continuità dei servizi a cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni.

- Appare quindi necessario governare la transizione digitale in modo da garantire qualità del servizio, tutela dell'occupazione e valorizzazione delle competenze esistenti.

INTERROGA

la Giunta regionale

per sapere:

- Quali azioni la Giunta intenda porre in essere, considerando l'importanza delle sedi Konecra di Asti e di Ivrea per i rispettivi territori.
- Se intenda convocare con urgenza un tavolo di confronto con la dirigenza aziendale di Konecra al fine di chiedere la revoca dei trasferimenti unilaterali e il rispetto degli accordi sottoscritti.
- Se la Regione Piemonte intenda chiedere al Ministro competente di promuovere l'apertura di un tavolo nazionale presso il Ministero delle imprese e del made in Italy, con il coinvolgimento del Ministero del lavoro, della Regione stessa, degli enti locali e delle parti sociali.

Torino, 29 maggio 2026

Alice RAVINALE